

La carta nazionale delle professioni museali Genesi, risultati, prospettive

Alberto Garlandini

Dirigente Musei e servizi culturali della regione Lombardia, Vice Presidente ICOM Italia, Via Pola, 12/14. I-20124 Milano.
E-mail: alberto_garlandini@regione.lombardia.it

RIASSUNTO

La Carta delle professioni approvata nel 2005 da ICOM Italia e dalle altre associazioni museali indica le competenze, le capacità e le conoscenze indispensabili per gestire i musei. Un museo senza professionalità non può vivere ed essere un servizio pubblico. La Carta descrive le nuove competenze necessarie per esercitare oggi professioni tradizionalmente presenti nei musei italiani, come il direttore e il conservatore, ma anche professionalità nuove, come il responsabile dei servizi educativi, il registrar, il responsabile dei servizi di accoglienza, il responsabile per lo sviluppo, il responsabile per la sicurezza. La Carta è rivolta a tutti i musei, siano essi pubblici o privati, indipendentemente dalle loro dimensioni, origini, titolarità o tipologia.

Nei musei italiani mancano le necessarie professionalità e la Carta è uno strumento per rivendicare una maggiore presenza di professionisti museali

La Carta è un primo passo verso la valorizzazione di tutte le professionalità culturali. Un riconoscimento pubblico delle professioni dei musei può essere realisticamente ottenuto tramite azioni sia nazionali (definizione dei livelli minimi di qualità dei servizi; riforma delle professioni intellettuali), sia regionali (sviluppo di sistemi di accreditamento e di certificazione della qualità). Seguendo le indicazioni delle *Curricula guidelines for museum professional development* di ICOM è possibile costruire una nuova formazione dei professionisti museali, in grado di integrare specializzazione e interdisciplinarietà. In conclusione, propongo di discutere l'utilità di una nuova scuola nazionale di alta formazione per i professionisti dei musei e del patrimonio culturale.

Parole chiave:

Museo; professione/i; professionista/i; riconoscimento professionale; formazione; patrimonio culturale.

ABSTRACT

*The Italian chart for museum professions
Its genesis, results and prospects*

The Chart for museum professions was approved in 2005 by ICOM Italy and by other Italian museum associations. It establishes the professional skills and competences required in museum jobs. A museum without professionals cannot survive as a public service. The Chart describes the new competences required both for traditional professions, such as directors and curators, and for new professions, such as educational services officer, registrar, visitor services officer, security officer. Italian museums greatly lack professionals. The professions described in the Chart are needed in all the museums, both public and private.

The Chart is a first step towards the promotion of all the cultural professions. The legal recognition of museum professions can be obtained by means of national quality standards and regional accreditation systems. Following the ICOM Curricula guidelines for museum professional development a new interdisciplinary training system for museum professionals should be established.

I propose to discuss the usefulness of a new national school for high studies dedicated to museum and cultural heritage professionals.

Key words:

Museum; profession(s); professional(s); professional recognition; training; cultural heritage.

COME NASCE LA CARTA DELLE PROFESSIONI MUSEALI?

Nel novembre 2004, su proposta di ICOM Italia, si costituisce la Conferenza permanente delle associazioni museali italiane, composta da ICOM Italia; SIMBDEA Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici; ANMS Associazione Nazionale Musei Scientifici; AMEI Associazione Musei Ecclesiastici Italiani; ANMLI Associazione Nazionale

Musei Locali e Istituzionali; AMACI Associazione Musei d'Arte Contemporanea Italiani; Commissione Musei della CRUI Conferenza dei Rettori delle Università Italiane.

Non casualmente, il primo tema affrontato dalla Conferenza è quello delle professionalità. Ne discutono i presidenti delle associazioni e rappresentanti

di ICOM Europa il 19 marzo 2005, durante l'assemblea nazionale di ICOM Italia tenutasi a Pesaro.

Al termine dei lavori è unanimemente deciso di costituire un gruppo di lavoro interassociativo, coordinato da Alberto Garlandini di ICOM Italia, con il compito di redigere la Carta nazionale delle professioni museali. Il 24 settembre 2005 i direttivi delle associazioni si riuniscono in seduta congiunta a Pesaro e approvano le proposte del gruppo di lavoro. Il 24 ottobre 2005 a Milano la Prima conferenza dei musei italiani discute e approva sia la Carta nazionale delle professioni museali, sia sette Raccomandazioni rivolte alle amministrazioni responsabili, ai professionisti museali, alle Regioni, al Ministero per i beni e le atti-

IL RICONOSCIMENTO PUBBLICO DEL MUSEO

Nel primi anni del nuovo secolo il museo ha ottenuto anche in Italia lo status di istituto culturale permanente e di servizio pubblico che le norme nazionali gli avevano negato per tutto il secolo passato. Il museo non era preso in considerazione dalla legge n. 1089 del 1 giugno 1939 (*Tutela delle cose d'interesse artistico e storico*) e il Testo unico sui beni culturali del 1999 (Decreto Legislativo del 29 ottobre 1999, n. 490, *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352*), abrogato nel 2004 dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, si limitava ad una discutibile definizione di museo statale, inteso come mera struttura per la conservazione, la valorizzazione e la fruizione pubblica di raccolte di beni culturali.

L'atto di indirizzo nazionale sugli standard museali del Ministero per i beni e le attività culturali (Decreto 10 maggio 2001. *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*. (Art. 150, comma 6, D. L. n. 112/1998)), approvato nel 2001, costituisce la prima vera soluzione di continuità nelle politiche nazionali di oblio del museo. È un documento

MANCA ANCORA IL RICONOSCIMENTO DELLE PROFESSIONI MUSEALI

Anche se l'Ambito IV dell'Atto di indirizzo sugli standard museali è dedicato al personale necessario ai musei, dobbiamo constatare che manca ancora un riconoscimento istituzionale delle professioni museali.

In forme e modalità diverse, varie regioni - fra cui Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana, Marche, Lazio, Sardegna - hanno individuato nella presenza di personale qualificato un requisito determinante per l'accreditamento dei musei e per la certificazione della loro qualità. In particolare, Regione Lombardia ha sancito come requisito per il riconoscimento regionale la presenza di cinque professionalità prioritarie - direttore, conservatore, responsabile dei servizi educati-vi, responsabile della

attività culturali, alle parti sociali, al Ministero dell'innovazione, dell'università e della ricerca e alle Università (la Carta e le Raccomandazioni sono pubblicate nel sito di ICOM Italia www.icom-italia.org).

Nel 2006 la Carta è discussa in convegni, seminari e riunioni in tutt'Italia, nonché in diverse conferenze regionali delle associazioni museali (in Veneto, Trentino e Alto Adige, Toscana, Sardegna, Lombardia, Emilia Romagna, Molise...), con la partecipazione anche di rappresentanti dei bibliotecari e degli archivisti. La Seconda conferenza dei musei italiani, convocata il 2 ottobre 2006 a Roma, approva definitivamente la Carta, con gli emendamenti e le integrazioni emersi in un anno di sperimentazione.

ponderoso e impegnativo, fa propria la definizione di museo di ICOM, approfondisce e adatta alle peculiarità italiane i principi base per il governo di un museo individuati nel 1986 dal Codice deontologico di ICOM.

Finalmente, l'articolo 101 *Istituti e luoghi della cultura* del Codice dà corpo normativo e riconoscimento ai musei, oltre che alle biblioteche, agli archivi, alle aree e parchi archeologici, ai complessi monumentali. Il museo è definito un istituto permanente che acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio. Se appartenente a soggetti pubblici e destinato alla fruizione pubblica, è un servizio pubblico; se appartenente a soggetti privati e aperto al pubblico, è un servizio privato di utilità sociale. Nella sostanza è ripresa la definizione di ICOM, pur se sono tralasciate incomprensibilmente le funzioni di ricerca e le finalità di diletto che ICOM riconosce come connaturate ai musei. Spetta ora alle normative regionali riprendere integralmente la definizione di museo di ICOM.

sicurezza, addetto alla custodia - di cui ha individuato i profili di competenze (Deliberazione Giunta della Regione Lombardia 20 dicembre 2002, n. 11643 - *Criteri e linee guida per il riconoscimento dei musei e delle raccolte museali in Lombardia, nonché linee guida sui profili professionali degli operatori dei musei e delle raccolte museali in Lombardia, ai sensi della l.r. 5 gennaio 2000, n. 1, commi 130-131.*). Malgrado tali iniziative nazionali e regionali, siamo ancora lontani da un effettivo riconoscimento delle professionalità e dei professionisti dei musei. È per ottenere tale pubblico riconoscimento che le associazioni museali propongono la Carta nazionale delle professioni museali.

I COMPITI DELLE ASSOCIAZIONI MUSEALI

Le associazioni dei professionisti museali non intendono svolgere compiti impropri: non sono né sindacati né strutture corporative, non possono - né intendono - sovrapporsi o sostituirsi ai decisori politici e amministrativi, ai responsabili dell'istruzione e della formazione, alle parti sociali.

Facendo tesoro del positivo ruolo svolto da ICOM a livello internazionale, le associazioni dei professionisti italiani perseguono tre filoni di attività. In primo luogo, indicano le competenze di cui devono dotarsi

i musei per assolvere alle loro funzioni strategiche, indipendentemente dalla tipologia, dimensione, titolarità. In secondo luogo, segnalano ai responsabili istituzionali e amministrativi quali siano le professionalità indispensabili al buon funzionamento dei musei e controllano che tali competenze siano effettivamente disponibili. Infine, promuovono la cultura della qualità e della professionalità e vigilano affinché tali valori siano garantiti negli statuti/regolamenti dei musei e nella loro vita quotidiana.

PERCHÉ UNA CARTA DELLE PROFESSIONI MUSEALI?

Un museo senza professionalità non può vivere, non può essere un servizio pubblico. La Carta è un contributo che i professionisti offrono ai decisori - nazionali, regionali e locali - e agli amministratori, pubblici e privati, dei musei. Essa è rivolta alle amministrazioni pubbliche che hanno responsabilità dirette o indirette sui musei: alle regioni, che hanno competenze di governo e di valorizzazione degli istituti e luoghi della cultura non statali; al Ministero per i beni e le attività culturali, che mantiene le competenze in materia di valorizzazione dei propri musei; agli Enti locali, cui afferisce la maggioranza

dei musei pubblici, alle Università, alla Chiesa cattolica e alle altre Confessioni per quanto riguarda i musei ecclesiastici, alle fondazioni e associazioni proprietarie o comunque responsabili dei musei loro affidati in gestione.

La Carta è un documento strategico che evidenzia la peculiarità delle professioni museali ed esalta la complessità e la modernità delle funzioni e delle finalità museali. Lungi dall'essere una difesa corporativa e di categoria, essa intende dare più qualità e più valore pubblico alla gestione dei musei.

CHI SONO I PROFESSIONISTI MUSEALI?

Le carenze delle statistiche culturali non ci permettono di sapere con certezza quanti lavorano nei e per i musei italiani. Comunque, sono un numero consistente. La recente rilevazione della Corte dei Conti sui musei (Corte dei Conti Sezione delle autonomie, *Relazione sul controllo. Musei degli Enti locali. Deliberazione n. 8/2005, Corte dei Conti Centro fotolitografico, Roma, 2006*) segnala la presenza media di quasi otto dipendenti per museo. Il sistema informativo della Regione Lombardia (cfr. AA.VV., 2005) segnala la presenza media di circa 10 persone a contratto per ogni museo lombardo (un terzo dei quali è composto da personale direttivo); ad essi si aggiungono mediamente più di cinque volontari per museo. Va inoltre considerato che molti professionisti non sono dipendenti diretti dei musei, ma lavorano per essi, sia individualmente che in soggetti profit e no profit. Si può quindi stimare che i professionisti museali italiani siano decine di migliaia.

Al di là dei numeri, il problema sta nel fatto che i professionisti museali italiani sono molto frammentati per ruolo, tipo di incarico, continuità di lavoro, responsabilità esercitate, competenze professionali. L'ampiamiento dei rapporti di lavoro permessi dalle recenti normative e il superamento della tradizionale

gestione in economia da parte delle amministrazioni pubbliche hanno accentuato la diversificazione della contrattualistica vigente nei musei. Oltre ai contratti dei Ministeri e delle Regioni-autonomie locali, sono presenti quelli di Federculture, del Turismo, del Commercio, della Ricerca ed altri ancora. Nella seconda conferenza nazionale dei musei sono stati presentati i risultati di una ricerca sui contratti utilizzati nei musei pubblici e privati realizzata da ICOM Italia e da due ricercatrici della Università Bocconi di Milano. L'innovazione delle forme di gestione dei musei pubblici comporta la costituzione di nuovi soggetti gestionali privati e misti. Ciò si somma alla storica presenza di musei di fondazioni, associazioni, enti ecclesiastici. In conseguenza di ciò, le professioni museali sono oggi esercitate da dipendenti pubblici e figure assimilabili, ma anche da un numero crescente di dipendenti privati, liberi professionisti, consulenti e titolari di contratti atipici.

I PROFESSIONISTI E L'ESTERNALIZZAZIONE DEI SERVIZI

Sono ormai numerosi i soggetti privati, no profit in massima parte, che sono incaricati di esercitare importanti funzioni museali (servizi di accoglienza, di promozione e di comunicazione; servizi educativi e didattici; servizi editoriali e di merchandising,...). La recente approvazione della disciplina dell'impresa sociale (il Decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, relativo alla *Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118*, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 97 del 27 aprile 2006 ed è entrato in vigore il 12 maggio 2006) amplia il numero e la natura dei soggetti senza fini di lucro che esercitano attività in materia di valorizzazione del patrimonio culturale. Nella nuova normativa sono presenti significative criticità, prima fra tutte la mancanza di agevolazioni finanziarie, contributive o fiscali. Secondo Di Cecco (2006) le criticità presenti nel d. lgs. 155/2006 sono tali da metterne in dubbio anche l'effettiva attuazione, senza significative modifiche. Tuttavia, è prevedibile che l'impresa sociale aumenterà il peso del terzo settore nella valorizzazione dei beni culturali, affiancandosi alla cooperazione sociale, già molto attiva nel settore. Si noti che l'impresa

I PROFESSIONISTI E I VOLONTARI

Un equilibrato sviluppo dei musei richiede la presenza di tre colonne portanti e cooperanti: professionisti qualificati e responsabilizzati, amministratori sensibili e lungimiranti, volontari seri e preparati. La presenza di professionisti responsabili della gestione del museo permette la piena valorizzazione dei volontari. Per essere efficace, il volontariato deve essere più organizzato e più professionalizzato. In tal

LE PRINCIPALI PROFESSIONALITÀ MUSEALI

Il museo contemporaneo richiede sia professionalizzazione e specializzazione, sia interdisciplinarietà, trasversalità e capacità di lavorare in gruppo. La Carta guarda al futuro più che al passato e comprende non solo professionalità tradizionalmente presenti nei musei, ma anche professionalità nuove, non ancora consolidate nei musei italiani. È rivolta a tutti i musei, siano essi pubblici o privati, indipendentemente dalle loro dimensioni, origini, titolarità, tipologia. Nella Carta sono individuati venti profili professionali di cui sono descritti responsabilità, ambiti e compiti, requisiti per l'accesso all'incarico, modalità di incarico. Essi sono sintetizzati nella Mappa riprodotta in Fig. 1. I profili di competenze tengono conto, quando esistenti, di statuti professionali già consolidati o riconosciuti. Al centro della Mappa è collocato il direttore, la figura

sociale, oltre a dover impiegare almeno il 30% di lavoratori svantaggiati e disabili, potrà utilizzare volontari fino al 50% dei dipendenti.

La presenza di professionisti è indispensabile per poter governare i processi di esternalizzazione dei servizi museali, evitando scadimenti della loro qualità. La Carta identifica i profili di competenze necessari ai musei e ciò permette sia di evidenziare le professionalità strategiche che devono rimanere nel museo, sia le caratteristiche professionali che devono garantire i prestatori dei servizi esternalizzati.

I professionisti museali possono dipendere direttamente dal museo o lavorare in soggetti privati no profit o for profit al servizio dei musei, ma devono possedere le medesime competenze. È indispensabile che quanti lavorano per i musei condividano metodologie di lavoro, obiettivi, strategie e soprattutto principi etici. La Carta è un momento di ricomposizione della comunità professionale verso la costituzione di un "corpo di azione tecnica", capace di agire unitariamente, indipendentemente dalle diverse posizioni lavorative.

modo il volontariato potrà essere utilizzato meglio e più continuativamente, attraverso incarichi ed atti convenzionali che ne dettagliano funzioni e responsabilità, sulla base delle professionalità che mette a disposizione. Vanno quindi organizzate iniziative di formazione e aggiornamento specificamente dedicate a tale fine.

ra centrale e inderogabile del museo. Afferenti alla responsabilità del direttore, sono individuate quattro macroaree di attività museale che corrispondono alle funzioni museali individuate dal Codice deontologico di ICOM:

- ricerca, cura e gestione delle collezioni;
- servizi e rapporti con il pubblico;
- amministrazione, finanza, gestione e relazioni pubbliche;
- strutture e sicurezza.

Le professionalità sono suddivise nei quattro ambiti funzionali senza alcuna gerarchia. Alcune professionalità hanno genesi e profili prettamente museali - conservatore, responsabile dei servizi educativi, ... -, altre hanno origine in istituti culturali non museali - bibliotecario, documentalista, registrar, ... -, altre

provengono da ambiti economico/manageriali - responsabile per lo sviluppo, responsabile amministrativo e finanziario, ... -, altre ancora sono trasversali - responsabile dell'ufficio stampa e delle relazioni pubbliche, responsabile del sito web, responsabile della sicurezza, ...

La suddivisione delle professionalità in quattro ambiti di attività museale è stata utile per impostare il lavoro, ma nella discussione alcune scelte sono apparse opinabili. Ad esempio, i responsabili della biblioteca e del centro di documentazione di un museo avrebbero

potuto essere collocati nell'ambito della ricerca, cura e gestione delle collezioni piuttosto che nei servizi al pubblico. I responsabili del sito web e dell'ufficio stampa avrebbero potuto essere inseriti nell'ambito dei servizi al pubblico piuttosto che in quello amministrativo. In conclusione, la suddivisione nelle quattro macroaree di attività è utile poiché evidenzia l'ampio spettro di professionalità richieste per il buon funzionamento dei musei. Tuttavia, tale suddivisione non assume una particolare valenza tassonomica e ha scopi solo esplicativi.

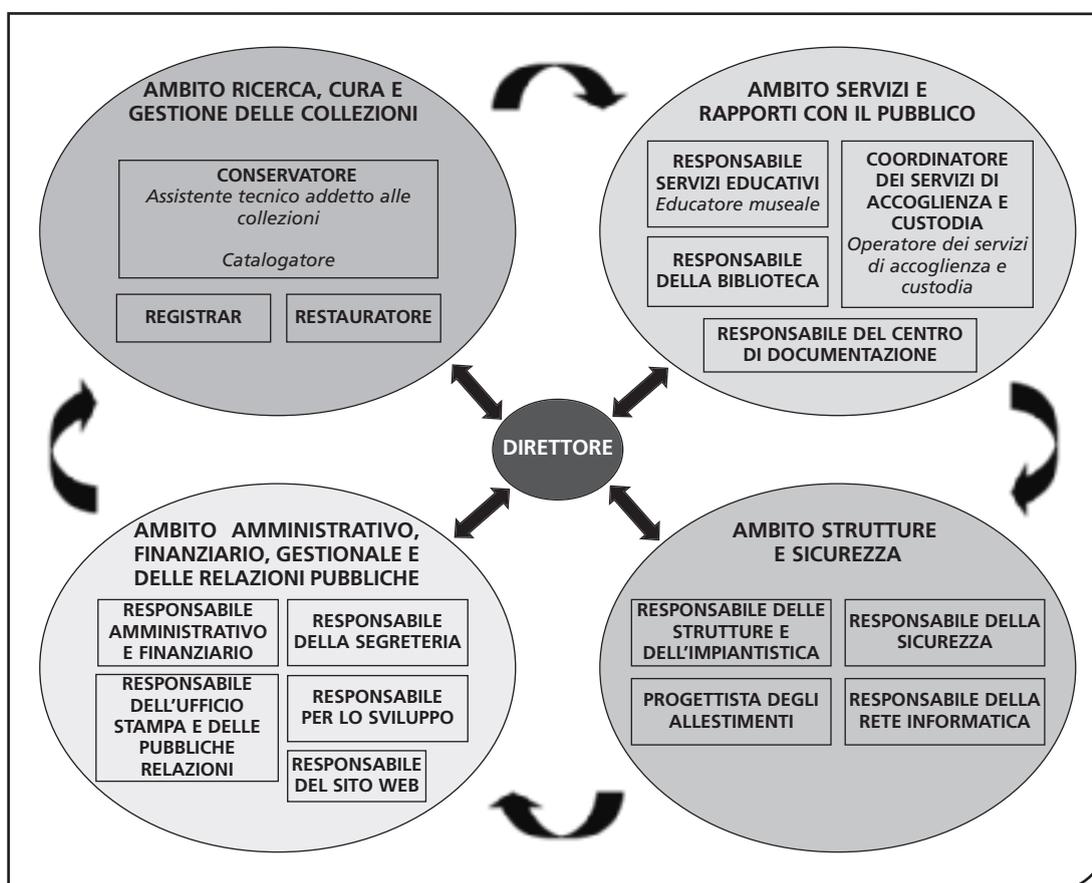


Fig. 1. Mappa delle principali professionalità museali.

LE INTEGRAZIONI ALLA CARTA DISCUSSE NEL 2006: L'ASSISTENTE TECNICO ADDETTO ALLE COLLEZIONI

La Carta è il risultato di un intenso dibattito e ha sinora ottenuto un consenso generale. Unica eccezione è stata la Commissione musei della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, che attraverso il suo Presidente Vincenzo Milanese ha osservato che "la Carta si riferisce a contesti e situazioni istituzionali non comparabili, sia dal punto di vista strutturale che funzionale, a quelli delle università". In conseguenza di ciò, la Commissione musei della CRUI non

ha sottoscritto la Carta.

Il dibattito è proseguito dopo la Conferenza di Milano. Oltre a modifiche di dettaglio riferite ai singoli profili, che sono state proposte al coordinatore dei lavori e recepite senza problemi, sono stati particolarmente discussi due temi. Il primo è relativo alla formazione dei professionisti dei musei ed è affrontato nell'ultima parte del presente saggio.

Il secondo tema è relativo al fatto che nella Carta, per

evitare un numero eccessivo di profili e una possibile dispersività, sono definiti principalmente profili apicali, con funzioni di responsabilità e di coordinamento. Ciò comporta alcune criticità, che si erano già evidenziata in sede di prima stesura della Carta.

La Carta è incentrata sulle professioni svolte nei musei e dedica meno attenzione ai relativi mestieri. In realtà, nei musei dotati di più personale alle figure professionali individuate dalla Carta corrispondono vere e proprie filiere professionali, con responsabili a cui afferiscono una pluralità di operatori, assistenti e tecnici specializzati, interni ed esterni. Non a caso il Codice dei beni culturali e del paesaggio norma all'articolo 29 non solo il profilo professionale dei restauratori, ma anche degli altri operatori che svolgono attività complementari al restauro o altre attività di conservazione). Inoltre, alle figure apicali, senior e con ampie responsabilità e compiti descritte nella Carta corrispondono spesso figure junior, ad inizio carriera, con minore esperienza, che assumono compiti di collaborazione e di supporto, di grande importanza per la vita dei musei.

La Carta approvata a Milano rimandava ad un futuro lavoro l'approfondimento di tali profili, e si limitava a descrivere nel dettaglio l'educatore museale, che collabora con il responsabile dei servizi educativi, e l'operatore dei servizi di accoglienza e custodia, che

NEI MUSEI MANCANO LE PROFESSIONALITÀ NECESSARIE

La Carta non è l'organigramma ideale di un museo, né individua gerarchie o piante organiche. Ogni museo ha una propria specifica organizzazione, frutto della storia, della natura istituzionale, delle risorse che ha a disposizione, della missione che gli è affidata.

Nella realtà, in molti musei italiani pochi, o pochissimi, professionisti si trovano a gestire da soli l'insieme delle funzioni museali. La Carta è uno strumento utile per rivendicare nei musei una maggiore presenza di professionisti.

In primo luogo, essa indica le professionalità del direttore e del conservatore come indispensabili affinché il museo possa funzionare. Il direttore è il garante dell'attività del museo nei confronti dell'amministrazione titolare, dei cittadini e degli organi di tutela. A lui afferisce la piena responsabilità dell'attuazione della missione e delle politiche del museo, della sua gestione, della conservazione, valorizzazione, promozione e godimento pubblico delle collezioni, nonché della ricerca scientifica ad esse connes-

collabora con il coordinatore.

Nel dibattito del 2006 è parso di particolare importanza definire meglio la filiera professionale del Conservatore. È stata l'Associazione Nazionale dei Musei Scientifici che più ha discusso questo aspetto e ha proposto l'introduzione nella Carta del Tecnico addetto alle collezioni. Nei musei scientifici tale figura ha nel tempo sostituito quella del preparatore e il suo profilo evidenzia aspetti di ampia professionalità. Ha una formazione universitaria, è un esperto delle modalità di conservazione e di intervento sulle collezioni, collabora alle attività di ricerca e di catalogazione.

Nelle Conferenze regionali delle associazioni questa proposta dell'ANMS è stata condivisa e si è verificato che tale figura tecnica è presente anche negli altri musei, in genere con la denominazione di Assistente alle collezioni. È stato quindi deciso di introdurre tale profilo nella Carta, omogeneizzandolo agli altri e rendendolo più trasversale.

Rimangono ancora non definite nel dettaglio le figure junior che afferiscono ad altre professionalità della Carta; di tale limite si è deciso di dare esplicito conto nella versione definitiva della Carta, impegnando le Associazioni ad approfondire ulteriormente il lavoro, anche in rapporto alla discussione in atto sulla formazione del personale del patrimonio culturale.

sa. È presente nell'insieme dei processi di lavoro ed è il responsabile diretto e indiretto dell'intera rete di relazioni e di funzioni proprie del museo. Anche il conservatore ha particolare importanza e va considerato figura inderogabile. È responsabile della conservazione, della sicurezza, della gestione e della valorizzazione delle collezioni a lui affidate, nonché, in concorso con il direttore, dell'identità e della finalità del museo. A lui è assegnata la responsabilità del catalogo del museo; nei musei di arte contemporanea può essere il curatore delle esposizioni temporanee; nei musei con funzioni territoriali può essere il responsabile dei rapporti con il territorio. In assenza del direttore, in molti musei italiani il conservatore assume la sua funzione.

In secondo luogo, le quattro aree di funzioni museali della Carta indicano la necessità che il museo si doti di almeno una professionalità per ognuna di esse, per poi ampliare, sulla base delle urgenze e possibilità, il ventaglio delle professionalità a disposizione.

COME ACQUISIRE NUOVE PROFESSIONALITÀ?

È compito dei responsabili istituzionali e amministrativi dei musei individuare percorsi realistici - ma certi - di acquisizione e di valorizzazione delle professionalità. Quando non è possibile acquisirle a tempo indeterminato, è comunque necessario che esse siano incaricate formalmente e con continuità, onde permettere la realizzazione di piani di sviluppo pluriennali. Particolarmente utile è l'acquisizione condivisa di professionalità al servizio di più istituti; a ciò dovranno dedicare particolare attenzione i sistemi e le reti museali. I profili professionali della Carta sono utili per orientare gli amministratori dei musei nella selezione, nel

reclutamento, nella formazione e nell'aggiornamento del personale. Dopo l'approvazione di Milano, la Carta è stata utilizzata in molti musei per meglio definire ruoli e funzioni, per ridisegnare piante organiche e per richiedere la presenza di figure specializzate, a partire da quella del direttore.

Il personale che già lavora nei musei e non possiede i requisiti per l'accesso all'incarico previsti dalla Carta potrà utilmente frequentare corsi di formazione e di aggiornamento che ne valorizzeranno esperienze e competenze.

VERSO UN CORPO TECNICO DELLA TUTELA E DELLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

La Carta delle professioni museali ha carattere nazionale. Le strategie di sviluppo dei diversi sistemi museali devono rispondere alle necessità locali, ma i profili professionali hanno valenza nazionale. Obiettivo di lungo periodo è promuovere, insieme alle associazioni degli altri professionisti, la valorizzazione dell'insieme delle professionalità culturali. La Carta si pone come un primo passo verso la costituzione di un corpo tecnico della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale.

L'auspicio è che in un nuovo scenario i professionisti dei musei abbiano finalmente effettive prospettive di carriera e di crescita professionale. Non è più accetta-

bile che la carriera di gran parte dei professionisti si svolga quasi per intero nello stesso ente e nello stesso museo. Occorre favorire la mobilità interistituzionale, innanzitutto nel settore pubblico. Vi sono esempi positivi di passaggio di responsabilità da un comune ad un altro, dallo stato alle regioni e ai comuni e viceversa. Purtroppo si tratta ancora di episodi isolati. Siamo ben lontani, per fattori sia normativi che culturali, da una effettiva osmosi di professionalità tra i musei pubblici e tra i musei pubblici e quelli privati. Questa situazione bloccata va a scapito sia della crescita professionale dei singoli sia della crescita qualitativa degli istituti.

IL RICONOSCIMENTO DELLE PROFESSIONI È UNA COMPETENZA STATALE

Quali sono realisticamente i percorsi per ottenere un riconoscimento pubblico delle professioni museali? Anche dopo la riforma costituzionale del 2001 l'individuazione di nuove figure professionali, e dei relativi profili di competenze, è riservata allo Stato. La competenza statale è stata confermata dalla sentenza n. 153 del 14 aprile 2006 della Corte costituzionale. Alle Regioni spetta la disciplina di quegli aspetti che presentano uno specifico collegamento con la realtà regionale.

La nostra Carta è estranea ad ogni ideologia di tipo ordinistico, per motivi sia pratici che teorici. Va ricordato che in Parlamento sono in discussione da circa dieci anni proposte di riforma delle professioni intellettuali che prevedono il riconoscimento delle associazioni delle professioni riconosciute. Varie proposte di legge sono state via via discusse ed abbandonate. Nella nuova legislatura si è riaperto il dibattito, cui partecipa anche il CoLAP, Coordi-

namento delle Libere Associazioni Professionali.

Al di là della sorte delle proposte in discussione, credo sia arrivato il momento per i professionisti museali di stringere una più forte unità d'azione con gli altri professionisti della cultura, innanzitutto con l'Associazione Italiana Biblioteche, che già partecipa al CoLAP, e con l'Associazione Nazionale Archivistici Italiani. Il riconoscimento delle professioni museali può avvenire all'interno del più generale riconoscimento delle professioni del patrimonio culturale. Anche se il percorso è problematico, è opportuno far sentire maggiormente la voce delle associazioni culturali all'interno del dibattito in corso sui processi di riconoscimento delle "nuove professioni".

IL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO E IL RICONOSCIMENTO DELLA PROFESSIONE DI RESTAURATORE

Il Codice affronta direttamente e indirettamente il tema delle professioni culturali. Innanzitutto nell'art. 115 *Forme di gestione*, ove si sancisce, al comma 2, che la gestione in forma diretta è svolta per mezzo di strutture organizzative interne dotate di adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, e provviste di idoneo personale tecnico. Inoltre, al comma 5 del medesimo articolo si prevede che, in caso di gestione indiretta, i rapporti con i concessionari sono regolati da un contratto di servizio, nel quale sono determinati, tra l'altro, le professionalità degli addetti. Di particolare interesse è il riconoscimento della professione di restauratore che viene attuato grazie all'articolo 29 *Conservazione*. Il restauratore è una delle professioni individuate dalla Carta e la Conferenza nazionale dei musei di Milano ha valutato molto positivamente tale riconoscimento e ha auspicato che ad esso segua quello di altre professioni museali e del patrimonio culturale.

È utile soffermarsi sulle modalità di tale riconoscimento. Dopo le recenti correzioni del Codice (De-

creto legislativo del 24 marzo 2006 n. 156, *Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 in relazione ai beni culturali*), l'insegnamento del restauro sarà impartito solo dalle scuole statali di alta formazione e di studio (Istituto centrale del restauro, Opificio delle pietre dure ed Istituto centrale per la patologia del libro) e dalle scuole di alta formazione del restauro accreditate presso i centri da istituirsi mediante accordi tra il MiBAC e le regioni, nonché presso altri soggetti pubblici e privati accreditati dallo Stato. Sarà un decreto del MiBAC, in concerto con il Ministero per l'università e la ricerca, ad individuare le modalità di accreditamento e di vigilanza sullo svolgimento delle attività didattiche e dell'esame finale. Il titolo accademico rilasciato è equiparato al diploma di laurea specialistica o magistrale e la qualifica di restauratore di beni culturali sarà attribuita con provvedimenti del Ministero. I restauratori qualificati saranno inseriti in un apposito elenco, reso accessibile a tutti gli interessati e aggiornato dal Ministero stesso, sentita una rappresentanza degli iscritti.

IL MANCATO RICONOSCIMENTO DELLA PROFESSIONE DI ARCHEOLOGO

Con la legge 109 del 25 giugno 2005 si è cercato di dare riconoscimento ad un'altra figura professionale culturale, quella dell'archeologo. Negli articoli relativi all'archeologia preventiva si prevede che prima di realizzare lavori pubblici il committente provveda alla verifica dell'eventuale interesse archeologico delle aree su cui si interviene. Le verifiche preventive e la produzione della relativa documentazione devono essere effettuate da personale qualificato, composto, secondo quanto prevede la legge in modo un po' impreciso, dai "dipartimenti archeologici delle università ovvero da soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia". A tal fine viene

istituito presso il MiBAC un apposito elenco "degli istituti universitari e dei soggetti in possesso della necessaria qualificazione".

Il Regolamento ministeriale attuativo della legge è stato bloccato dal Consiglio di Stato (parere 1038/2006) per motivi procedurali e di merito. In particolare, è stata censurata l'elaborazione del regolamento senza la collaborazione del Ministero della Giustizia, poiché l'elenco sembra assumere impropriamente la natura di "albo di fatto". In altre parole, per il Consiglio di Stato la costituzione di un albo della professione di archeologo travalica l'applicazione della disciplina dell'archeologia preventiva e rientra nelle competenze di altri ministeri.

UN PERCORSO REALISTICO PER IL RICONOSCIMENTO DELLE PROFESSIONI MUSEALI

A mio avviso, è irrealistico proporsi in tempi brevi sia di far approvare norme speciali di riconoscimento sia di modificare ulteriormente il Codice per prevedere nuovi percorsi di riconoscimento analoghi a quello individuato per i restauratori. Un riconoscimento delle professioni museali può piuttosto avvenire attraverso atti di indirizzo nazionali, interregionali e regionali.

Il riferimento normativo è l'articolo 114 *Livelli di qualità della valorizzazione* del Codice, che così recita, dopo le recenti correzioni: "il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, anche con il concorso delle università, fissano i livelli minimi uniformi di qualità delle attività di valorizzazione su beni di pertinenza pubblica e ne curano l'aggiornamento periodico." Tale articolo è coerente con quanto previsto dall'art. 117 della Costituzione riformata, ove è sancita la competenza dello Stato a determinare "i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale". Le amministrazioni pubbliche devono garantire tali standard di qualità sia quando il museo è gestito in forma diretta, sia quando sono

attuata forme di gestione indiretta.

Dato per scontato che la professionalità degli addetti è l'elemento cardine di ogni standard minimo di buon funzionamento dei musei, l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 114 del Codice appare come un percorso realistico per il riconoscimento delle professioni museali. Peraltro, tale articolo dà riconoscimento normativo anche all'Atto di indirizzo nazionale sugli standard museali. Come noto, l'Atto era finalizzato al trasferimento di musei statali agli enti locali - mai avvenuto - e trovava supporto normativo nell'articolo 150 del d. lgs 112/98, abrogato con l'entrata in vigore del Codice nel 2004.

L'articolo 114 del Codice prevede che i livelli di qualità siano adottati con decreto del Ministro previa intesa in sede di Conferenza unificata Stato, Regioni, Enti locali. In altre parole, tali atti di indirizzo possono essere costruiti seguendo lo stesso percorso che ha portato al decreto ministeriale sugli standard museali, e cioè attraverso accordi tra Ministero, regioni e altri enti pubblici territoriali, anche in concorso con le università e, aggiungo io, con i professionisti museali e del patrimonio culturale.

IL RUOLO STRATEGICO DELLE REGIONI

La riforma costituzionale del 2001 ha modificato l'assetto delle competenze in materia di valorizzazione e gestione dei musei. Le funzioni amministrative in materia di musei e biblioteche di enti locali e di interesse locale che sono state trasferite alle regioni a statuto ordinario nel 1972 sono ora inquadrare nelle nuove competenze legislative concorrenti delle regioni in materia di luoghi ed istituti della cultura non statali. Nelle materie di competenza legislativa concorrente lo Stato può emanare solo norme di principio. Lo Stato ha il compito di definire i principi fondamentali della valorizzazione dei beni culturali e spetta alle Regioni darne concreta attuazione. In altre parole, sono pienamente regionali le responsabilità di governo relative ai musei e ai servizi culturali, con l'esclusione di quelli statali.

I principi generali cui devono fare riferimento le normative regionali si trovano nel Codice. L'articolo 7 *Funzioni e compiti in materia di valorizzazione del patrimonio culturale* conferma la potestà legislativa regionale, nel rispetto dei principi fondamentali fissati dal Codice stesso. L'articolo 102.2 *Fruizione degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica* e l'articolo 112.2 *Valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica* sanciscono che la legislazione regionale disciplina le funzioni e le attività di valorizzazione dei beni presenti nei musei (e negli altri istituti e luoghi della cul-

tura) non appartenenti allo Stato o dei quali lo Stato abbia trasferito la disponibilità. Inoltre, l'art. 112.4 prevede che lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali stipulano accordi per definire strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione, nonché per elaborare piani strategici di sviluppo culturale e programmi relativi ai beni culturali di pertinenza pubblica. Gli accordi possono essere conclusi su base regionale o subregionale, in rapporto ad ambiti territoriali definiti, e possono riguardare anche beni di proprietà privata, previo consenso degli interessati.

È compito delle regioni sostenere la crescita dei musei e promuoverne l'accreditamento e la certificazione: standard prioritario deve essere la disponibilità di adeguate professionalità. Preso atto del ruolo decisivo delle regioni, la Conferenza nazionale delle associazioni museali ha promosso la costituzione di assemblee regionali in grado di diventare soggetti di interlocuzione e di stimolo nei confronti delle regioni.

LA FORMAZIONE DEI PROFESSIONISTI: LE CURRICULA GUIDELINES FOR MUSEUM PROFESSIONAL DEVELOPMENT DI ICOM

ICOM, anche attraverso i suoi comitati internazionali ICTOP (Comitato internazionale di ICOM sulla formazione del personale) e ICOFOM (Comitato internazionale di ICOM sulla museologia), da anni è impegnato nella valorizzazione delle professionalità museali. Alla luce delle profonde trasformazioni vissute dal museo nello scorcio del XX secolo, ICTOP ha studiato le nuove professionalità museali e ha rielaborato il *Basic syllabus for professional museum training* degli anni settanta a favore di *Curricula Guidelines for museum professional development*. Tali *guidelines* sono state approvate dal Consiglio esecutivo di ICOM nel 2000. Si è così passati da un documento che costituiva nella sostanza il programma di un corso di laurea in museologia - il *basic syllabus* - ad un insieme di linee guida formative - le *curricula guidelines* - che delineano le complesse e variegate conoscenze, competenze ed abilità necessarie per lavorare nei musei contemporanei, in una logica di formazione professionale permanente e a più livelli.

Le *Curricula Guidelines* descrivono le conoscenze e le abilità necessarie ai professionisti dei musei, sud-

dividendole in cinque ampie aree di competenze. Nel modello ad albero elaborato da ICTOP (vedi fig. 2) le radici e il tronco individuano le competenze generali e le competenze museologiche che devono essere condivise da quanti lavorano in un museo. I rami e il fogliame illustrano le competenze funzionali necessarie per svolgere attività specifiche: competenze di servizio pubblico; competenze manageriali; competenze relative alla informazione-comunicazione e alla cura e gestione delle collezioni.

Un secondo riferimento è costituito dalle ricerche svolte da ICTOP sulle esperienze internazionali di formazione. Tale *excursus* indica anzitutto che la formazione dei professionisti museali è organizzata a livello postgraduate e si deve innestare su una già esistente base di formazione specialistica e disciplinare ottenuta a livello di corso di laurea. In secondo luogo, si evidenzia che tali programmi formativi devono prevedere la compresenza equilibrata di tre aree formative: museologia e conservazione delle collezioni; gestione manageriale e marketing; gestione dei servizi al pubblico.

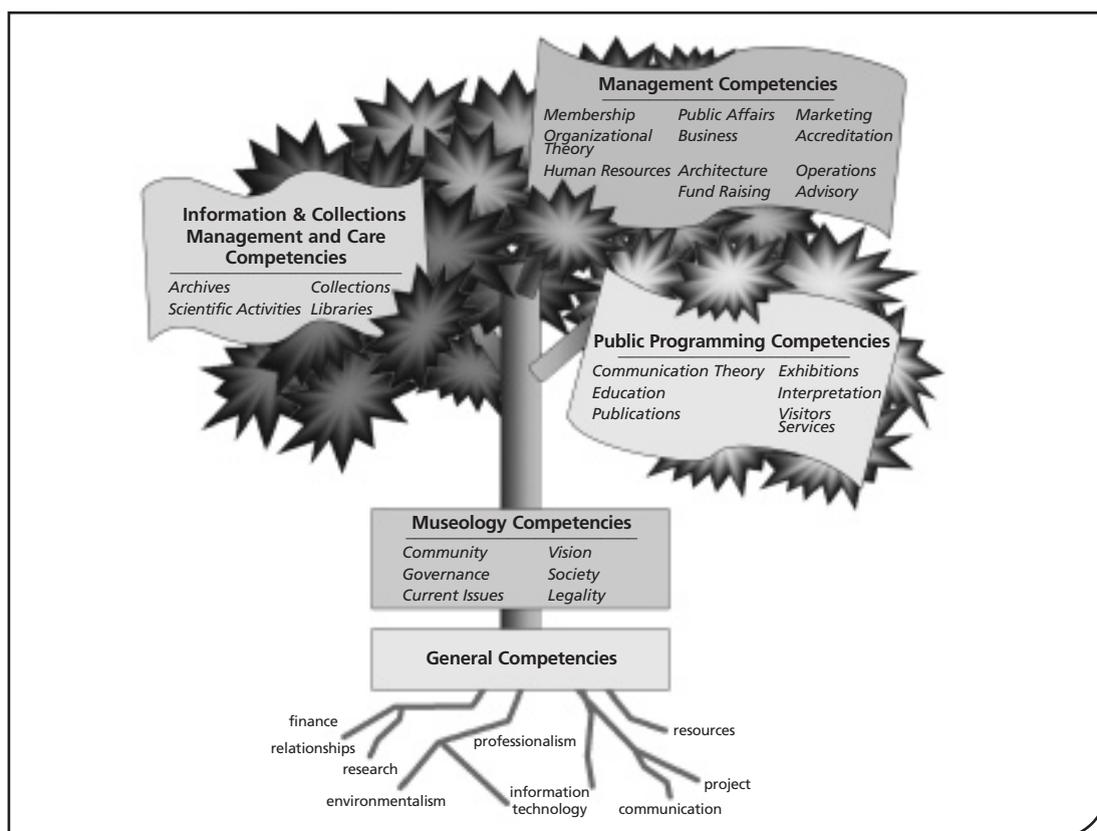


Fig. 2. Le curricula guidelines for museum professional development di ICOM.

COME SVILUPPARE UNA EFFICACE FORMAZIONE DEI PROFESSIONISTI?

È urgente che anche nel nostro paese si ripensi alla formazione e all'aggiornamento dei professionisti dei musei e del patrimonio culturale. Il forte cambiamento in atto nelle università e nelle altre agenzie della formazione e dell'aggiornamento ha prodotto una proliferazione di corsi in materia di beni, servizi e attività culturali. Tali esperienze sono spesso non rispondenti alle reali esigenze del mondo del lavoro. Il punto di vista dei professionisti che lavorano nei servizi può contribuire a superare queste criticità. Non è un caso che in altri paesi europei ICOM svolga il ruolo di certificatore della rispondenza dei percorsi formativi museali alle competenze richieste dal mondo del lavoro.

Un elemento di novità è costituito dal decreto del marzo 2006 emanato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, di concerto con il MiBAC, con cui sono state riorganizzate le scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale. Sono individuate otto tipologie di scuole - relative ai beni

archeologici, ai beni architettonici e del paesaggio, ai beni storico artistici, ai beni archivistici e librari, ai beni demoetnoantropologici, ai beni musicali, ai beni scientifici e tecnologici, ai beni naturali e territoriali - a cui si aggiunge la previsione di una nona scuola per la conservazione e il restauro dei beni mobili e delle superfici decorate dell'architettura.

Il rilancio delle scuole di specializzazione è certamente un fatto positivo, ma per vari aspetti le modalità previste dal decreto non rispondono alle esigenze di formazione e aggiornamento dei professionisti che gestiscono i musei e il patrimonio culturale. La criticità maggiore consiste nella frammentazione dei percorsi formativi e nella mancanza di una effettiva interdisciplinarietà. Ciò sembra garantire una continuità dei percorsi accademici, ma non tiene in sufficiente considerazione il fatto che gli sbocchi professionali sono nel mondo dei servizi culturali, la cui gestione richiede un approccio fortemente trasversale e interdisciplinare.

VERSO UNA SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE DEI PROFESSIONISTI DEL PATRIMONIO CULTURALE?

Uno degli obiettivi della Seconda Conferenza nazionale dei musei è di aprire un fattivo confronto con l'Associazione Italiana delle Biblioteche e l'Associazione Nazionale Archivistici Italiani, che discuteranno anch'esse nelle assemblee nazionali il tema della valorizzazione delle rispettive professioni. Con loro e con le altre associazioni del settore si intende discutere un percorso unitario per costruire una effettiva comunità dei professionisti del patrimonio culturale e una carta delle professioni culturali.

L'obiettivo è riuscire a ragionare ed operare come un corpo tecnico unitario. A questo fine è importante individuare percorsi formativi integrati per l'insieme dei professionisti del patrimonio. Una esperienza da studiare con attenzione è quella francese della forma-

zione dei *Conservateurs du patrimoine* attuata dall'*Institut national du patrimoine*. È concepibile anche in Italia una scuola di alta formazione per l'insieme dei professionisti del patrimonio culturale? A tale scuola parteciperebbero specialisti di ogni disciplina, dotati di laurea specialistica/magistrale, a cui verrebbe fornita una formazione integrata, interdisciplinare, con rilevanti esperienze nei musei e nei servizi culturali, e con un approccio trasversale alla tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio. Tale scuola offrirebbe agli amministratori dei musei e dei servizi culturali - sia pubblici che privati - un corpo di professionisti formato all'uopo, lasciando alle scuole di specializzazione la formazione più specialistica ed accademica.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 2005. *Accreditare i musei. L'esperienza della Lombardia, Regione Lombardia Culture, Identità e Autonomie della Lombardia, Guerini e associati, Abbiategrasso (MI)*.
Di Cecco G., 2006. Il "terzo settore" per i beni culturali alla (tenue) luce della disciplina dell'impresa sociale. "Aedon Rivista di arti e diritto on line", 2, in <http://www.aedon.mulino.it>
Garlandini A. (a cura di), 2006. *Carta nazionale delle professioni museali. Conferenza nazionale dei musei. Auditorium "Giorgio Gaber". Palazzo della Regione. Milano, 24 ottobre 2005, Regione Lombardia Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna ICOM International Council of*

Museums Comitato nazionale italiano, Inverigo (CO).
ICOM, 2006. *Code of ethics for museums, International Council of Museums*.